

L'INTERVISTA/2. Il sottosegretario all'Economia promuove il decreto

«Non è stato un regalo C'era una sola offerta»

Baretta: «Contavo nella collaborazione tra lo Stato e gli investitori: il Veneto, però, non ha risposto»

Si era speso parecchio per la ricapitalizzazione precauzionale. E quando dall'Unione europea era arrivata la condizione di aggiungere 1,2 miliardi da parte di investitori privati, Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, non si era dato per vinto: «Confido nelle risorse di investitori veneti, oltre che delle banche». Non è andata come sperava.

Per come è andata a finire, questo salvataggio griffato Intesa Sanpaolo potrebbe sembrare una sconfitta per lei. Perché non è passato il piano A?

Non la vedo come una sconfitta. Anzi, alla fine è finita davvero bene per i correntisti e i depositanti di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Ma si pensa cosa sarebbe successo se fosse passato il bail-in?

Certo, però resta il fatto che né il Veneto, né le banche italiane come sistema hanno risposto alla chiamata del governo. Si aspettava qualcosa di più?

Sì, dal Veneto mi aspettavo qualcosa di più. Pensavo che ci fossero le condizioni per

poter dare attuazione al piano che metteva insieme gli investimenti privati e gli aiuti di Stato. Evidentemente non c'erano le condizioni. Ma non potevamo lasciare che fallisse un pezzo importante di economia e di risparmio.

I critici dicono che avete regalato le banche venete a Intesa Sanpaolo. Con l'iniezione in più di 5,2 miliardi, per cominciare, di denaro pubblico. Cosa risponde?

Non sono io a rispondere, sono i fatti. Quando ci siamo resi conto che la ricapitalizzazione precauzionale non poteva passare, abbiamo dato incarico a un advisor, Rothschild, dove chi aveva le caratteristiche idonee poteva presentare un'offerta di acquisto. Quante offerte sono arrivate?

Una, effettivamente, quella di Intesa Sanpaolo...

Ecco, appunto. Chi lo ritiene un regalo dimentica che non c'era nessun altro disposto a ricevere questo regalo.

Veramente si parla di un'offerta di alcuni fondi americani...

Parliamo di cose serie. Noi dovevamo valutare soluzioni

in grado di garantire un futuro ai rapporti finanziari di famiglie e imprese di questa regione. Quella di Intesa era l'unica a disposizione.

Il gruppo di Messina ha subordinato l'esito dell'operazione all'approvazione del decreto appena approvato dal governo. Vedete rischi o imboscate all'orizzonte?

A dire la verità io spero che l'approvazione di un decreto fondamentale per l'economia del Veneto riscuota consensi anche dalle forze politiche che non fanno parte della maggioranza. Si può discutere di tutto, ma non mi pare neanche pensabile fare marcia indietro.

Alla fine avete rispettato le regole europee. Giusto così?

Aver risolto la crisi nella cornice normativa dell'Ue era fondamentale. **MA.SM.**



Brunetta attacca

«GOVERNO RICATTATO»
«Nel passaggio parlamentare il testo del decreto di salvataggio di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza non dovrà essere toccato, altrimenti Intesa si tirerà indietro. Aspettiamoci quindi l'ennesima fiducia sul testo». Lo scrive in una nota il capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati, Renato Brunetta, secondo il quale «il suo ministero è completamente in balia dei ricatti esterni, ormai dichiarati alla luce del sole. Il ministro si è difeso dicendo che non c'era alternativa a questo piano. Falso che più falso non si può. Lo sa bene la Banca centrale europea, che fino a pochi giorni fa era convinta che il governo fosse deciso a continuare sulla strada della "ricapitalizzazione precauzionale", salvo poi osservare l'improvvisa inversione ad U verso la soluzione di "liquidazione coatta amministrativa"».



Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia

